

07/03/2019



L'Arena

L'Espresso | 7 marzo 2019

INIZIO SENZA CAOS. Nel primo giorno di presentazione delle richieste alle Poste e ai Caf

Il reddito è decollato La «card» a Pasqua

Allarme dalla Cei: «Ci sono rischi»
Di Maio: «La nostra rivoluzione»
Resta il confronto sui navigator
per la posizione dei governatori

Silvia Gasparetto
ROMA

Niente code. E nessun «assalto». Molti interrogativi, qualche inciampo iniziale online subito superato. E la grande speranza, trovare un'occupazione, perché va bene il reddito ma «il lavoro è questione di dignità».

Il primo giorno del reddito di cittadinanza fila via «senza intoppi», come dice il vice-premier Luigi Di Maio, esultante perché parte una «rivoluzione» che dà voce, e sostegno, «alle persone normali, fino ad ora invisibili».

Una «marea» di almeno centomila persone, tra chi è riuscito a presentare subito la domanda e chi ha intasato i centralini dei Caf per avere un appuntamento nei prossimi giorni.

Solo alle Poste il bilancio è di quasi 36mila istanze mentre quasi 9mila hanno preferito il «fai da te», presentando la domanda online sul sito ufficiale del reddito.

A registrare la maggiore affluenza, almeno agli uffici postali, sono state Campania, Lombardia e Sicilia, tutte oltre le 5mila istanze.

Ma ai Caf è già tutto pieno fino a fine aprile, fa sapere ad esempio la Cgil del Friuli, mentre ai centri di assistenza fiscale della Cisl sono stati messi in calendario 14mila appuntamenti solo ieri e sono state lavorate 3.500 domande, un migliaio nella sola Sicilia.

Ma la Cisl è solo uno dei cinque grandi gruppi che riuniscono i Centri di Assistenza Fiscale. In totale una realtà che conta su 30.000 uffici. I potenziali beneficiari si sono presentati già di buon matti-

no in tutta Italia, da Torino (con già 1.300 prenotati alla sola Cisl) a Siracusa, e «un numero importante di richieste a Milano», in particolare in periferia. Sempre dal capoluogo lombardo potrebbero partire anche i primi ricorsi contro i requisiti per gli stranieri, considerati «incostituzionali», come ha spiegato Alberto Guariso dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione (Asgi).

I paletti per delimitare il più possibile il reddito «agli italiani», peraltro, sono stati già inaspriti nel passaggio del decreto al Senato, che

La maggiore affluenza di richiedenti in Campania, Lombardia e Sicilia

Secondo i dati nel primo giorno di avvio le richieste sono state circa 50mila

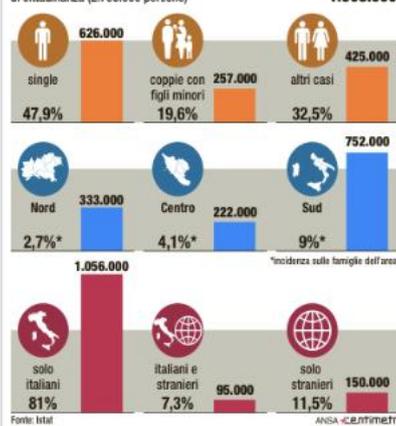
L'accettazione o il rifiuto della richiesta a partire dal 15 aprile, le card attivate il 19

I destinatari del sussidio

Le famiglie interessate

Stima dei nuclei familiari a cui andrà il reddito di cittadinanza (2.706.000 persone)

IN TOTALE
1.308.000



ancora deve concludere l'iter alla Camera. Solo a fine marzo quindi saranno aggiornati anche i moduli per fare la richiesta e si potrà tenere conto dei nuovi criteri.

Nel frattempo l'Inps inizierà il vaglio delle domande e sarà da vedere quanti saranno i «fortunati» che già prima di Pasqua riceveranno la card con il nuovo sussidio.

L'erogazione del beneficio, ha assicurato l'Istituto di previdenza, avverrà nei tempi previsti, quindi già dalla fine di aprile le somme saranno accreditate. L'ok o il rifiuto sarà comunicato agli interessati (e anticipato via sms o mail) a partire dal 15 aprile e le card saranno attivate dal 19 aprile.

La distribuzione del nuovo sussidio, assicura il «commissario designato» Pasquale Tridico, sarà «omogenea», poco più della metà nel Mezzogiorno: solo al 5% dei beneficiari però, calcola l'Upb, ar-

rriverà il reddito pieno, più di 6mila euro l'anno. C'è un «rischio enorme», paventa la Cei, «di aumentare forme di cittadinanza non solo passiva ma anche parassitaria», visto che il beneficio è comunque simile alla retribuzione, e può spingere alla rinuncia a cercare il lavoro. Di Maio ringrazia i vescovi «per il sostegno» e spera in un incontro a breve. Per avere successo anche sul fronte delle politiche attive per il lavoro, Di Maio continua a spingere sui «navigator», pensati, assicura, per «supportare» i centri per l'impiego ancora sguarniti di personale, finché non saranno completati i concorsi.

Ma le Regioni continuano a essere contrarie all'immissione massiva di nuovi «precari» nel sistema e al momento, in attesa di una mediazione tra esecutivo e governatori, anche il bando per l'assunzione di questi co.co.co. è stato bloccato. ■

NUOVO FRONTE. Il vicepremier scrive al ministro della Salute che replica: «Serve un decreto, a decidere è il Parlamento»

La sfida di Salvini alla Grillo: «Bimbi all'asilo senza vaccino»

L'obiettivo è quello di evitare traumi ai più piccoli
L'ex ministro Lorenzin: «Garantire la sicurezza dei bambini immunodepressi». Burioni ironizza

Maria Emilia Bonaccorso
ROMA

A pochi giorni dalla scadenza del 10 marzo, termine entro cui chi ha presentato l'auto-certificazione dovrà provare di aver vaccinato i propri figli pena l'esclusione da asili e materne, il vicepremier Matteo Salvini ha scritto una lettera alla collega della Salute, Giulia Grillo, in cui chiede un decreto legge per consentire la permanenza scolastica ai bambini non vaccinati delle scuole di infanzia 0-6 anni. «L'intento del provvedimento - scrive il responsabile del Viminale - è quello di garantire la permanenza dei bambini nel ciclo della scuola dell'infanzia». «Evitiamo traumi ai più piccoli», dice Salvini. Ma Grillo replica che il superamento della legge Lorenzin arriverà con un provvedimento parlamentare. Critiche anche da Toscana e Lombardia, due fra le regioni che hanno ottenuto i migliori risultati per le coperture vaccinali. «Giusta la preoccupazione di non traumatizzare i bambini ma si continua a non tenere conto dei bimbi più fragili, la cui vita sarebbe a rischio se consentissimo ai non vaccinati per motivi ideologici di frequentare la stessa scuola. Non ci possono essere bambini di serie A e di serie B. La risposta del ministro Grillo arriva dalla Calabria, dove sta incontrando medici e dirigenti ospedalieri per verificare l'assistenza della Regione.

«Evitiamo traumi ai più piccoli garantendogli tutto il ciclo dell'infanzia», dice il vicepremier

La scheda

Le coperture vaccinali

Casi le vaccinazioni previste in età pediatrica, entro i 24 mesi di età (coorte 2015). Cifre in %



«L'intento comune è di superare il decreto Lorenzin sui vaccini obbligatori, una legge che noi riteniamo abbia alcune importanti lacune», ricorda il ministro. Sarà il Parlamento a superare quella legge. Lo abbiamo dimostrato con una legge cofinanziata dai due capigruppo di Camera e Senato, in discussione in questo momento che speriamo di approvare alla Camera entro aprile, per avere una nuova legge che supererà il decreto Lorenzin». «Salvini invece che evitare traumi pensi a come garantire la sicurezza dei bambini immunodepressi che non possono andare a scuola e a come verrà garantita la salute per quei bambini che i genitori non vogliono vaccinare mettendone a rischio la salute», ribatte invece l'ex ministro della Salute Beatrice Lorenzin. «L'in-

tento di Salvini è chiaro: strappare il consenso dei no vax ai suoi gregari del Movimento 5 Stelle e chi se ne frega della salute dei bambini», rincara il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi. «La Toscana ha già superato la soglia di copertura vaccinale che è in grado di mettere al riparo tutta la popolazione». «Sarebbe un autogol preoccupante in tema di immunità e di educazione alla prevenzione ed un passo indietro per la salute dei nostri figli. Non servono proposte di legge di retroguardia», aggiunge l'assessore al Welfare della Regione Lombardia, Giulio Gallera. Il virologo Roberto Burioni ironizza: «Speriamo che il Ministro dell'Interno non abbia lo stesso atteggiamento nei confronti di chi guida ubriaco e ha il trauma di essere escluso dalle autostrade». •

La posizione nelle scuole

I presidi si schierano
«La priorità è la salute»



Una campagna pubblicitaria per le vaccinazioni ANSA

ROMA

Bisogna tenere conto dei «bambini più fragili» che frequentano le scuole italiane, spesso molto piccoli e colpiti da patologie complesse ed anche invasive contro le quali lottano con tutte le loro forze. È la posizione espressa dai presidi dopo che il vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ha fatto appello alla collega della Salute, Giulia Grillo per varare una sorta di «sanatoria» per i bimbi tra zero e 5 anni non vaccinati. Secondo i presidi, anche se è comprensibile la «preoccupazione» di non creare traumi nei più piccoli che rischiano di essere allontanati dalla loro classe perché non sottoposti a vaccinazione, soprattutto nei confronti di quelli che frequentano gli asili nido o le classi delle scuole materne, si deve in ogni caso evitare il rischio di creare alunni di serie A e di serie B. Il presidente dell'Associazione Nazionale Presidi (Anp), Antonello Giannelli, sulla proposta Salvini ha, infatti,

sottolineato come sia «giusta la preoccupazione di non traumatizzare i bambini. Ma si continua a non tenere conto dei bimbi più fragili» - ha rimarcato - la cui vita sarebbe a rischio se consentissimo ai non vaccinati per motivi ideologici di frequentare la stessa scuola. Non ci possono essere bambini di serie A e di serie B. C'è un tema di salute pubblica per cui non possiamo essere d'accordo». «L'intervento ora con un decreto legge farebbe ripiombare in un caos da cui si sta faticosamente uscendo» ha aggiunto Giannelli. A inizio anno scolastico l'Associazione presidi aveva chiesto espressamente di impedire agli alunni non vaccinati l'ingresso nelle scuole, criticando l'utilizzo dell'auto-certificazione e anche la data del 10 marzo per la consegna dei documenti. Secondo i presidi, infatti, già da dicembre sarebbe più che sufficiente. C'è da registrare anche l'alzata di scudi anche da parte dei pedicchi che chiedono di non derogare dalla legge. «Nessuno slittamento del termine del 10 marzo prossimo, previsto dal decreto Lorenzin - affermano - per la presentazione della documentazione comprovante le vaccinazioni.

LE LISTE. Raffica di incontri, oggi gli Eurosocialisti, a giorni vedrà anche +Europa

Zingaretti studia la lista unica E Calenda valuta la marcia indietro

L'ex ministro:
«Siamo Europei»
deve adesso decidere
se presentarsi o meno

Giovanni Innamorati
ROMA

Nicola Zingaretti accelera sul tentativo di dar vita ad una lista aperta alle elezioni europee. Il neo segretario del Pd, che oggi incontrerà il candidato degli Eurosocialisti alla Commissione Ue, Frans Timmermans, ha avuto ieri un faccia a faccia con Carlo Calenda e a giorni ne avrà un'altro con i dirigenti di +Europa. Intanto ha fatto anche capire che la proposta po-

litica del «suo» Pd passerà anche attraverso gli atti che egli compirà come Governatore, per mostrare che una politica economica alternativa a quella del governo gialloverde è perseguibile. Il segretario di +Europa, Benedetto Della Vedova, ha aperto alla proposta di Carlo Calenda di una lista unica degli europeisti. Il problema è il meccanismo elettorale, con le preferenze, che in caso di lista unica favorisce l'elezione dei soli candidati del Pd, che hanno un bacino elettorale più forte. Certo, c'è la soglia del 4%, ma per +Europa forse ci sono più chance di eleggere propri deputati cogliendo la sfida della soglia che non correndo nella



Nicola Zingaretti ANSA

lista unitaria. Calenda dopo l'incontro ha ammesso che «non è sicuro che si faccia il listone. Se non si fa chiedo ai

firmatari del manifesto 'Siamo Europei' se fare una forza liberaldemocratica per le Europee o non presentarsi. •

Non la votano 25 deputati dei 5 Stelle

Alla Camera il primo sì alla legittima difesa



Un revolver ANSA

La Camera ha approvato ieri il disegno di legge sulla legittima difesa, che consente un margine più ampio nell'uso delle armi per tutelare la propria incolumità e quella altrui. Il provvedimento passa al senato per la terza lettura, il 26 marzo, che dovrebbe essere quella definitiva. I numeri dicono che la maggioranza gialloverde ha retto: 373 sì, 104 no e due astensioni (del gruppo Misto-Minoranze linguistiche). Ma al traguardo si arriva grazie ai voti di Forza Italia e Fratelli d'Italia (più 6 del gruppo Misto), mentre nel Movimento 5 stelle pesano 25 assenze. Tanti i deputati 5S che non hanno partecipato al voto e parecchi sono gli stessi 'dissidenti che hanno espresso riserve. Subito dopo la votazione, nell'Aula scattano gli applausi dei leghisti, fermi gli alleati. Poco prima, il blitz di Forza Italia: «Finalmente una cosa di centrodestra», si legge

sugli striscioni mostrati in Aula. «Un'altra promessa della Lega mantenuta. Ne sono orgoglioso», commenta il vicepremier Salvini. Nessun intervento in aula dei 5Stelle, solo la dichiarazione di voto (favorevole) affidata a Gianfranco Di Sarno: «In questa legge non c'è una sola parola che legittimi la violenza, che spinga ad acquistare pistole e fucili», ricorda. Tra le novità, quella sulla proporzionalità tra difesa e offesa: di fronte all'intrusione in casa di un presunto aggressore, la vittima è «sempre» legittimata a difendersi usando armi o «altri mezzi di coazione fisica». Riguardo all'eccesso colposo di legittima difesa, il ddl prevede che non è punibile chi ha agito per tutelare l'incolumità propria o altrui se era «in condizioni di grave turbamento» provocato dal pericolo in atto. Inoltre, chi è stato assolto dal reato di legittima difesa non avrebbe più l'obbligo di rimborsare i danni subiti dall'aggressore.

L'ANALISI. Nel periodo 2008-2018 lievemente aumentato il numero della attività commerciali

In dieci anni a Verona meno negozi in centro ma più bar e ristoranti

Le botteghe all'interno della città storica calate da 748 a 673, fuori cresciute da 1.513 a 1.631. Aumento ovunque per locali e alberghi

Nel periodo 2008-2018 Verona ha lievemente aumentato il numero delle attività commerciali, con un travaso tra centro storico - in calo - e periferia, registrando inoltre un sensibile incremento del numero di alberghi, bar e ristoranti: è quanto emerge dall'analisi presentata ieri dall'Ufficio Studi Confcommercio che ha puntato a riflettori sull'evoluzione dei settori rappresentati nei centri storici e nelle periferie.

Lo studio ha coinvolto 120 città (tutti i capoluoghi di provincia più 10 Comuni di media dimensione): a livello nazionale, emerge che i centri storici perdono il 13% dei negozi in sede fissa nel periodo 2008-18, -14% al sud con divario di 4 punti percentuali rispetto al centro-nord. Rispetto alle periferie il divario è di circa il 3%.

Crescono negozi tecnologia e farmacie, scivola il numero di negozi tradizionali, che escono dai centri storici per trasformarsi nell'offerta delle grandi superfici specializzate fuori dalle città. Il calo

dei consumi reali pro capite ha comportato una perdita di negozi in sede fissa.

Secondo le stime dell'Ufficio Studi Confcommercio, il 70-80% della riduzione dei negozi dei centri storici è dovuto a razionalizzazione e scelte relative a scarsa redditività e competizione con e-commerce, centri commerciali, parchi e outlet.

A Verona, gli esercizi del commercio al dettaglio del centro storico sono calati da 748 a 673, quelli fuori dal centro storico sono balzati da 1.513 a 1.631; in crescita alberghi, bar e ristoranti, passati da 572 a 637 in centro e da 838 a 1.038 unità fuori dal centro storico. In netta ascesa, anche dal 2016, riferimen-

to "intermedio" dello studio Confcommercio, il numero degli alberghi.

«Grazie al decisivo contributo del turismo Verona è cresciuta, in questi anni, e si pone in controtendenza rispetto al dato nazionale», commenta il presidente di Confcommercio Verona Paolo Arena, «ma le problematiche non mancano: è sotto gli occhi di tutti il crescente fenomeno dei negozi sfitti in città dovuto a cause diverse quali, ad esempio, la modifica del comportamento di acquisto, la mancata corrispondenza tra l'offerta commerciale e la mutata domanda del consumatore legata anche all'innovazione digitale, ma anche problemi di vivibilità, accessibilità e declino urbano».

«Per contrastare la tendenza» aggiunge Arena, «è necessario attuare politiche di rigenerazione urbana innovative in grado di promuovere valori comuni, in ambito sociale, culturale ed economico: ne sono un esempio i Distretti urbani del commercio che si stanno dimostrando stru-

menti utili per la valorizzazione delle aree urbane e per gestire gli spazi commerciali vuoti, per dare nuova identità e valorizzare l'attrattività della città, rafforzando il rapporto tra pubblico e privato, anche nella gestione comune di responsabilità e progettis».

«Il contrasto alla riduzione del commercio al dettaglio in sede fissa e dei servizi», aggiunge il dg di Confcommercio Verona Nicola Dal Dosso, «passa anche dalla capacità delle imprese di dotarsi di nuovi strumenti e competenze, accrescendo la necessaria integrazione tra mondo fisico e digitale per il rilancio dell'economia del Paese e la realizzazione di città smart in cui vivere meglio».

«Per quanto riguarda la crescita del settore turistico, certificata dal boom di alberghi, bar e ristoranti», aggiunge Dal Dosso, «è evidente che Verona, complice l'impennata delle locazioni turistiche, ha raggiunto un livello di saturazione e ciò va tenuto in considerazione nelle politiche di sviluppo della città». •

Arena: «Decisivo il contributo del turismo, noi in controtendenza rispetto al dato nazionale»

STORIA E POLITICA. Tre settimane dopo la conferenza a Veronetta sulle vicende del confine orientale, Palazzo Barbieri torna ad attaccare l'associazione. Che si difende

Caso foibe, ora il sindaco diffida i partigiani

Sborina: «A chi manca di rispetto alle vittime toglieremo la sede»
Gazzi (Anpi): «Incomprensibili le accuse di revisionismo storico»

Enrico Santi

L'Anpi torna nel mirino di Palazzo Barbieri. A sorpresa, infatti, il sindaco Federico Sborina ha inviato una lettera di diffida al presidente dell'associazione dei partigiani, Tiziano Gazzi, con la minaccia di «revocare gli spazi pubblici» concessa a Veronetta, all'interno dell'ex caserma Santa Marta. L'iniziativa, che ha lasciato increduli i destinatari, arriva una ventina di giorni dopo la conferenza su «Foibe: l'importanza di un'analisi approfondita sul confine italo-sloveno» svoltasi il 15 febbraio, con relatore Federico Tenca Montini, triestino, ricercatore nelle università di Zagabria e Teramo. Già alla vigilia dell'incontro, promosso insieme alla Rete studenti medi e all'Unione degli universitari, il sindaco aveva lanciato il suo avvertimento: «Se emergesse una versione riduzionista o giustificazionista delle foibe valuterò la congruità della vostra permanenza in uno spazio comunale». Il presidente dell'Anpi Tiziano Gazzi aveva replicato invitando il sindaco all'incontro. Proposta respinta al mittente.

Nell'estrarre il "cartellino

giallo», Sborina accusa l'associazione di aver voluto «sporcare le celebrazioni del Giorno del Ricordo». E cita, tra l'altro, una frase degli organizzatori che parlano di «paradigma vittimario di cui una certa parte politica si è fatta portatrice per letture la Giornata, con l'obiettivo di appropriarsi di un insieme di eventi drammatici». Infine, il sindaco ricorda due documenti votati dal Consiglio comunale. Il primo, del 2013, primo firmatario Vittorio Di Dio, vieta la concessione di spazi pubblici «per attività revisionistiche sulle foibe». Il secondo, di quest'anno, promosso da Andrea Bacciga, prescrive di «coinvolgere come relatori, nel caso di incontri e convegni, i diretti testimoni o le associazioni degli esuli». Nel pomeriggio di ieri, Sborina ha motivato la sua iniziativa con una nota ufficiale. «Non è accettabile, afferma, «che ci siano incontri dove si tende a sminuire o giustificare. Il Giorno della Memoria e il Giorno del Ricordo sono ricorrenze dedicate alle tragedie dell'olocausto e delle foibe. La diffida significa che non si devono usare luoghi pubblici per mancare di rispetto alle vittime. Non c'è nessuna scusa che tenga,



Il 15 febbraio in via Cantarane era intervenuto un ricercatore delle università di Zagabria e Teramo

durante le commemorazioni il silenzio è la miglior forma di civiltà e gli incontri storici possono essere fatti in molti altri giorni».

Il presidente dell'Anpi, Gazzi, da parte sua, parlò invece di accuse «incomprensibili». E assicurò: «Nella conferenza si è parlato con toni pacati della storia del confine orientale senza cenni revisionisti o negazionisti, che non sarebbero nello spirito dell'Anpi, se voleva il sindaco poteva verificare di persona». E sottolineò che «fra il pubblico c'erano parenti, figli e nipoti di esuli istriani» e che «non c'è stata nessuna contestazione. Non so», aggiunge, «quali siano gli intenti del sindaco

nel voler continuare con questa polemica e la prima volta che lo vedo glielo chiedo». Quanto alle frasi citate nella lettera, Gazzi spiegò: «Sono tratte da un saggio dello storico Giovanni De Luca e non capisco come se ne deduca che l'Anpi è negazionista. Tra l'altro, prima di quell'incontro, avevo inviato al sindaco

Strage nazista

DOMENICA Mentre torna a far discutere la conferenza sulle foibe dello scorso 15 febbraio, con la minacciata revoca della sede dei partigiani da parte di Palazzo Barbieri, l'Anpi, per domenica 10 marzo alle 10.30 in via Cantarane 26, promuove un incontro con Maurizio Verona sindaco di Sant'Anna di Stazzema, dove il 12 agosto 1944 i soldati nazisti massacrarono 560 per una, per le più anziane, donna e bambini, Modera (l'incontro Beppe Muraro. «Perché essere antifascisti oggi? Perché, scrivono i promotori, «si riaffercano simboli, parole, gesti e ideologie che dovrebbero appartenere al passato. E si fanno largo sentimenti di sfiducia e rabbia, che si traducono in azioni di intolleranza, violenza verbale e discriminazione».

co un documento che rispetta la linea dell'Anpi sulla questione del confine orientale, che non è, ripeto, né revisionista, né negazionista». E conclude: «La diffida nei nostri confronti la trovo una forma di pressione fastidiosa e fuori luogo, ma non ci condizionerà e continueremo a fare le nostre attività». •

PRIVATO SOCIALE Con il bando «Servizi di prossimità» la Fondazione sostiene i progetti più meritevoli delle organizzazioni del terzo settore

Cariverona: 1,6 milioni per i più deboli

L'importo massimo che si può chiedere è 20mila euro. Si punta a dare risposte ai bisogni di anziani disabili, minori. Ma anche alla riduzione di sprechi

Manuela Trevisani

È in partenza il nuovo bando «Servizi di prossimità» della Fondazione Cariverona diretto alle fasce più deboli della popolazione, con una dotazione di 1,6 milioni di euro. L'obiettivo è sostenere le iniziative più meritevoli che puntino ad attivare, appunto, servizi di prossimità, migliorando la vita delle persone, delle famiglie e della comunità.

L'importo massimo che si potrà richiedere per ciascun progetto è di 20mila euro e le iniziative dovranno interessare i territori di competenza della Fondazione Cariverona, ovvero le province di Verona, Vicenza, Belluno, Ancona e Mantova.

«Dopo Welfare & Famiglia, bando a maggiore complessità progettuale e in modo a esso complementare, il bando Servizi di prossimità», dice il presidente di Fondazione Cariverona, Alessandro Mazzucco, «si rivolge alle organizzazioni del terzo settore che vogliono presentare progetti di dimensioni contenute ma ugualmente efficaci per capacità di dare risposta ai bisogni sociali di prossimità. Con questo strumento vogliamo dare risposta immediata ai bisogni delle persone». Questi

servizi di prossimità possono interessare gli anziani e disabili (trasporto, consegna di farmaci e spesa, ricerca badanti), persone svantaggiate (riabilitazione sociale, aiuti alimentari), minori (dopo scuola, insegnamento dell'italiano a stranieri, progetti di educazione ambientale e alimentare), ma anche l'organizzazione di servizi comuni per ridurre sprechi e spese delle famiglie o la creazione della banca del tempo.

Al centro del bando, la comunità e in particolare le situazioni di fragilità, di disagio sociale, economico e abitativo, ma anche la riqualificazione delle periferie, che non trovano risposta nei servizi predisposti a livello pubblico. L'intento è anche quello di costruire un tessuto di solidarietà concreta, rafforzando i legami di vicinanza, ma anche responsabilizzando e coinvolgendo i beneficiari. I progetti dovranno essere gestiti da enti e organizzazioni

del privato sociale, senza alcun tipo di convenzione con l'ente pubblico.

Ma quali saranno i criteri di valutazione? Le proposte saranno valutate dalla Fondazione in base all'attinenza allo scopo del bando, al grado di urgenza sociale e a quanto il servizio offerto andrà a incidere sul territorio di riferimento in termini di ricadute e di persone beneficiarie. Saranno poi tenute in considerazione le esperienze pregresse dell'organizzazione promotrice del progetto e della rete di partner di cui si avvarrà nella gestione dell'attività, oltre alla completezza dei documenti forniti. I progetti che partecipano al bando devono presentare una relazione con dettagli circostanziati e un piano economico, e presentare un cofinanziamento pari ad almeno il 10% dei costi complessivi.

Il termine ultimo per presentare le domande di contributo è il 19 aprile. Le azioni previste dal progetto non dovranno essere antecedenti alla data di pubblicazione del bando, dovranno essere avviate entro sei mesi dalla comunicazione del contributo ottenuto e si dovranno concludere entro dodici mesi.

Per informazioni è possibile visitare il sito www.fondazione-cariverona.org.



La sede della Fondazione Cariverona, in via Achille Forti

Mazzucco: «Dopo Welfare & Famiglia, qui progetti più contenuti ma lo stesso efficaci»

CORRIERE DI VERONA

La protesta

di **Davide Orsato**

VERONA Per capire la protesta che monta tra i quartieri di Borgo Trento e Ponte Crencano basta dare le spalle all'ex area Bam, quel fazzoletto di terra incolto, destinato a quattro torri di dieci piani, da anni nel mirino dei residenti.

Dall'altra parte della strada c'è un distributore di benzina. Da qualche mese non eroga più carburante: il proprietario è andato in pensione. Il suo posto nel tessuto economico e sociale della zona nord della città, però, l'ha trovato subito: è stato riciclato in un parcheggio. Vi si possono trovare, posizionate più o meno ordinatamente nonostante l'assenza di stalle, una ventina di auto a ogni ora del giorno. Il posto auto, in certe ore del giorno, in certi giorni della settimana, è una sorta di Sacro Graal. Il momento più difficile è il martedì sera: il giorno dopo c'è il mercato rionale nelle zone di via Poerio e dintorni e i vigili, il mercoledì mattina, provvedono a rimuovere le auto lasciate nell'area. Naturale che scatti la caccia al posto libero, ovviamente nelle poche vie a disposizione. La storia di Ponte Crencano è quella di uno dei quartieri più agiati della città che, all'improvviso, si è ritrovato assediato dal traffico. Cos'è successo? In molti trovano la risposta nell'allargamento dell'ospedale di Borgo Trento, con il polo Confortini prima e, soprattutto,

Ex Bam, crescono i timori dei residenti: «Qui è già una giungla di traffico»



to, a partire dal 2017, con l'Ospedale della donna e del bambino. Non ha dubbi il portavoce del comitato Asma, la principale realtà che si batte contro il progetto, Maurizio Framba. «Trovare un posto è una lotteria — afferma — ma il problema principale rimane la qualità della vita e il verde, sempre meno». «Siamo molto preoccupati per il futuro — aggiunge Elisa Dalle Pezze, presidente della seconda circoscrizione — perché, per tutta la parte nord ovest di Verona manca un piano traffico. E su via Mameli arriverà il filobus, le corsie si ridurranno. Il Comune ha predisposto un allargamento della sede stradale e nuovi semafori ma non basteranno, servono interventi anche sulle altre vie». In-

Abbandonata
L'area della ex Bam in via Mameli dove dovrebbero sorgere quattro torri residenziali

somma, la domanda che tutti si pongono è la seguente: cosa accadrà quando nell'area ex Bam sorgeranno le torri, per un totale di 150 appartamenti? Che impatto ci sarà sul traffico, considerando anche l'area commerciale al piano terra? Non è l'unico tema della zona: nella partecipata assemblea di lunedì si è parlato anche del progetto relativo ai campi da tennis. Non è altro che l'ex circolo del dopolavoro Cariverona, tuttora frequentato da persone di diverse età. «La verità — prosegue Framba — è che ci sono pochi centri d'aggregazione, tutto viene destinato a residenziale: ma ormai la situazione non è più sostenibile». Va detto che proprio sui campi di via Rossetto è arrivata l'apertura maggiore del Comune, da parte dell'assessore Ilaria Segala, secondo la quale si può arrivare a una diminuzione nella cubatura di circa il 30%. Più difficile la questione torri: anche se non si è iniziato a costruire, la fase burocratica è ben avanzata, nonostante quattro pareri contrari giunti dalla circoscrizione. Lunedì è emersa l'ipotesi di ricorrere allo strumento del credito edilizio, convincendo il proprietario dell'area Italiana Costruzioni, ad accettare un compromesso. Ma serve la buona volontà del costruttore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A22, sintonia tra Toninelli e Bolzano Verona si oppone: no all'accordo

Boarina: fanno i conti senza di noi, a questo punto è meglio fare la gara

VERONA Accordo fatto sul futuro dell'A22?

Bolzano e il ministro Toninelli dicono di sì. Ma Verona non ci sta, e il sindaco Federico Sboarina ribatte a muso duro che, per quanto lo riguarda, piuttosto che dire sì a questo tipo di accordo, la concessione autostradale può anche essere messa in gara e data al miglior offerente.

Come avevamo scritto, durante i festeggiamenti per il Goesimo anniversario dell'Autobrennero era stato dato mandato al presidente bolzanino Arno Kompatscher (pur con scarso entusiasmo da parte di Verona) di incontrare a Roma il ministro Danilo Toninelli, per discutere la nascita di una nuova società, la BrennerCorridor, la sua presidenza e l'utilizzo degli incassi relativi ai pedaggi (futuri ma anche degli ultimi 5 anni). L'incontro è avvenuto lunedì scorso, nella sede del Cip, e subito dopo Toninelli annunciava che erano stati fatti «passi avanti su tutti i fronti, fermo restando che la nomina del futuro presidente di Autobrennero deve restare al Ministero». Toninelli annunciava inoltre che «per quanto riguarda la governance, gli enti territoriali saranno coinvolti» ed aggiungeva che adesso si



Arteria
L'Autostrada del Brennero, la cui concessione è al centro delle trattative

potrà «far uscire subito i privati che detenevano il 14% della vecchia Autobrennero Spa delineando un nuovo modello totalmente pubblico, e sarà possibile anche, come da nostra proposta, riversare sul nuovo piano economico finanziario, e dunque sulla riduzione delle tariffe, gli extra-profitti incassati in regime di proroga dal concessionario uscente». Traduzione: le cen-

tinaia di milioni incassati dalla società dal 2014 in poi, dovranno affluire nelle casse dello Stato.

I due rappresentanti di Bolzano e di Trento, Arno Kompatscher e Maurizio Pugatti, hanno reagito «positivamente» - scrive il Corriere dell'Alto Adige - alle parole del ministro. Verona, al contrario, reagisce infuriandosi. E Sboarina lo spiega chiaramente:

«Temo a questo punto - tuona - che Bolzano faccia i conti senza l'oste. Ho letto le dichiarazioni del ministro Toninelli, - aggiunge - e devo dire che Bolzano è andata avanti senza dirmi niente. Non sono stato informato di nulla, tanto che un mese fa ho dovuto leggere solo sull'Ansa la dichiarazione di Toninelli, e temo a questo punto che Bolzano faccia i conti senza l'oste».

Quindi? «Quindi - conclude seccamente Sboarina - per quel che mi riguarda, andiamo pure in gara».

Ricordiamo che in gioco c'è il rinnovo della concessione autostradale. Nei mesi scorsi, i soci avevano tuonato come fosse «meglio una gara che la nazionalizzazione mascherata che vuole Toninelli». Nella riunione di lunedì, nella sede del Cip a Roma, è stato invece il governo a «minacciare» di mettere tutto in gara, se i soci non avessero accettato le tesi del governo: e Bolzano (che dalle proposte di Toninelli avrebbe i maggiori vantaggi) le avrebbe accettate. Ma ora è Verona a ribaltare il tavolo, rilanciando lo slogan «piuttosto che ingoiare quelle proposte, meglio andare in gara».

L. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati: municipalizzate, situazione pesante

Amia e Agsm, i confederali sono sul piede di guerra: «Manca un piano industriale»

VERONA Sindacati sul piede di guerra per le vicende di Amia ed Agsm, con una durissima coda polemica, tra il politico ed il personale. Ieri mattina si sono riunite le segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil, per «denunciare la grave e pesante situazione delle aziende municipalizzate Amia ed Agsm».

Il segretario della Cisl, Massimo Castellani, affiancato da Lucia Perina della Uil e da Stefano Facci della Cgil, ha spiegato che «in primo luogo abbiamo un deficit di milione e 800mila euro. In secondo luogo, - ha sottolineato - la legge Madia dice che se un'azienda

Tensione Botta e risposta per il mancato incontro il sindaco: parole spregevoli

partecipata ha il bilancio in deficit per due anni consecutivi, quell'azienda va chiusa, e dico chiusa, non sistemata in qualche modo con interventi di rammento. Ebbene, a fronte di ciò - ha tuonato Castellani - non abbiamo alcun vero piano industriale, non veniamo informati su quanto accade e soprattutto non si capisce cosa si voglia fare».

I leader confederali hanno percorso la storia di questi ultimi 5 anni dell'Amia, dal project financing che era stato presentato dalla giunta Tosi, progetto poi abbandonato per ipotizzare una gara a doppio oggetto (ingresso in Amia di un socio che comprasse il

40% delle azioni e fosse però proprietario di un impianto di smaltimento), mentre ora, dicono i sindacati, non si capisce come si voglia procedere.

Quanto ad Agsm, Cgil, Cisl e Uil hanno avuto un incontro col presidente Michele Croce «che praticamente non ci ha detto nulla o quasi, - ha detto Castellani - neppure spiegandoci se, per esempio, quella ipotizzata tra Agsm e i vicentini di Aim sarà una fusione, una integrazione o che altro. E intanto - ha concluso Castellani - ci risulta che se la trattativa ricomincia, come hanno detto lo stesso Croce ed il sindaco Sboarina, il ri-

schio vero è che salti tutto, e non si faccia più niente».

Ad aumentare la tensione, una questione apparentemente secondaria ma non troppo. I sindacati affermano di aver fissato un appunta-

Timori
La sede di Agsm il cui bilancio è sotto la lente dei sindacati confederali



mento col sindaco Sboarina per lunedì scorso alle 17. Appuntamento annullato dalla segretaria per una visita medica mentre quella sera, dicono i sindacati, si è visto il sindaco su tutte le tivù locali sfilare tranquillamente per il Carnevale (era il *luni pignatâr*, ndr). Da palazzo Barbieri peraltro ricordano che, mentre le sfilate e gli altri impegni erano al mattino e nel primo pomeriggio, alle 17 il sindaco era davvero alle prese con una visita medica urgente.

Ed il sindaco Sboarina, con una staffilata durissima, parla di «una cosa spregevole», definendo chi ha sollevato dubbi in materia come «speculatori senza vergogna, perché solo gente in malafede può pensare di mettere in dubbio la parola data quando si tratta di questioni di salute, mia e di mio figlio».

L. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il problema? I mafiosi, non i migranti»

Incontro con don Ciotti: «Nessun territorio può sentirsi immune»

VERONA (e.p.) La voce, come al solito, è ferma e decisa quando deve fissare il concetto. E il concetto, nell'aula del Polo Zanotto dove studenti, giovani e cittadini si sono ritrovati per ascoltarlo, lo ribadisce: «La mafia non è un problema del Sud. Così come il problema di oggi in Italia, non sono i migranti ma sono i mafiosi». Parola di don Luigi Ciotti, protagonista del pomeriggio organizzato da Libera, Avviso Pubblico, Università e Centro Servizi Volontariato (Csv) in vista della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, in programma il



Monito Don Luigi Ciotti (Foto Sartori)

21 marzo. «Le mafie sono tornate più forti rispetto a 27 anni fa, sono cambiate dopo la risposta dello Stato alle stragi. È l'Italia purtroppo che è rimasta ferma a 27 anni fa nella lettura del fenomeno». E uti-

lizza le analisi della Commissione nazionale antimafia, della Dna (Direzione nazionale) e della Dia (Direzione investigativa) per tentare di descrivere il nuovo contesto delle organizzazioni criminali: «Assumono formule organizzative e modelli d'azione sempre più complessi, sfruttano forme diverse di intimidazione e corruzione - sintetizza -, ma la loro identità resta sempre legata al raggiungimento di potere e ricchezza. Nessun territorio può sentirsi immune, hanno la capacità di fare rete, sono caratterizzate da una più accentuata vocazione imprenditoriale che esprimo-

no nell'economia legale e promuovono relazioni e complicità con gli attori della cosiddetta area grigia». Professionisti, imprenditori e (anche) rappresentanti delle istituzioni che anche le recenti inchieste che hanno riguardato il Veneto hanno coinvolto, come ha ricordato il coordinatore nazionale di Avviso Pubblico, Pierpaolo Romani: «In Veneto ci sono 487 beni confiscati, di cui 24 aziende e nel 2018, secondo i dati della Banca d'Italia, sono state registrate 8.254 operazioni finanziarie sospette. Il primato regionale a Verona, con 1.747 operazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA